



Officina Vanvitelli

Un distretto leggero per la moda, oltre il territorio

testo di/text by Patrizia Ranzo, Chiara Scarpitti

A light district for fashion, beyond the territory

The intangibility of fashion as an observatory of the contemporary

Fashion is a concept that does not coincide with words that are often used as synonyms for fashion, such as clothing and accessories. The latter refers to tangible objects, while fashion is an intangible object. (...) Fashion is not a tangible product but a symbolic product (...)

Yuniya Kawamura, 2018

Fashion represents the present society, in all its implications and contradictions, social, economic, ethnographic, and philosophical; in short, it is an intangible 'dress' that characterizes the spheres of the contemporary. This intangibility is the characteristic through which its most significant value is realized; wholly immersed in the contemporary, of which it is the bearer, it anticipates its visions, phenomena, contradictions, and dichotomies; it can be said that, in a fluid and often circular movement, it feeds on them in a perpetuum mobile: a mechanism that feeds itself in a perpetual movement, without any external energetic input (Bauman, 2012, p.55). The image recalled by Bauman perfectly captures its self-energetic nature, in constant motion along a shifting trajectory: now projected forward, anticipating ways of being and living, now turned, with the gaze of Benjamin's angel, to the past; with the same motion with which it

L'intangibilità della moda come osservatorio del contemporaneo

La moda è un concetto che non coincide con parole che sono spesso usate come sinonimi di moda, come abbigliamento e accessori. Queste ultime si riferiscono a oggetti tangibili mentre la moda è un oggetto immateriale. (...) La moda non è un prodotto tangibile ma un prodotto simbolico (...)

Yuniya Kawamura, 2018

La moda rappresenta la società presente, in tutte le sue implicazioni e contraddizioni, sociali, economiche, etnografiche, filosofiche; in sintesi è un 'abito' intangibile che caratterizza gli ambiti del contemporaneo. Questa intangibilità è la caratteristica attraverso la quale si realizza il suo maggior valore; completamente immersa nel contemporaneo, di cui si fa portatrice, ne anticipa le visioni, i fenomeni, le contraddizioni, le dicotomie. Si può dire che, in un movimento fluido e spesso circolare, si nutre di queste ultime in un perpetuum mobile: un meccanismo che si autoalimenta in un movimento perpetuo, senza alcun input energetico esterno (Bauman, 2012, p.55). L'immagine richiamata da Bauman coglie perfettamente la sua natura auto-energetica, in costante movimento lungo una traiettoria mutevole: ora proiettata in avanti, anticipando modi di essere e di vivere, ora rivolta, con lo sguardo dell'angelo di Benjamin, al passato; con lo stesso moto con il quale procede dall'alto verso il basso, dalla ricerca creativa dello stilista del brand di lusso verso le produzioni *mass market*, e dal basso verso l'alto, attraverso le mode urbane che si riversano nelle passerelle stagionali. Appare evidente, quindi, che la visione comune e giornalistica della moda come un'eterna sfilata di abiti, e della sua rappresentazione come un insieme degli stessi lungo un filo cronologico, non colga che una parte della sua natura. L'abito senza dubbio è il terminale di un racconto e ben testimonia i processi creativi e di cultura materiale di cui è il prodotto, ma non è identificabile con le dinamiche complesse che la parola moda racchiude in sé: «è possibile riflettere criticamente su fenomeni e idee sartoriali, sostenendo le proprie argomentazioni senza riferirsi agli abiti. Quando l'arte interseca la moda non in quanto ispirazione estetica, ma come medium di riflessione critica, il risultato può essere 'clothes free'» (Tseelon, 2012, p.15). Non solo la moda come oggetto d'indagine critica e di riflessione scientifica è 'clothes free', ma anche il progetto, quando riflette su sé stesso e nelle sue dinamiche complessive, è 'clothes free'; dal punto di vista della produzione del valore, questo avviene, in prima istanza, all'interno di un pensiero liberato dal progetto materiale dell'abito. «Possiamo distinguere la produzione ed il consumo di moda dalla produzione e dal consumo di abbigliamento. Pertanto, una prospettiva 'fashion-ological' della moda non richiede materiale visivo dal punto di vista critico, perché l'oggetto non è l'abbigliamento» (Kawamura, 2008, p.2). La moda, per Yuniya Kawamura, non è il discorso o il racconto sull'abito (dove l'abito individua

sotto/below: Mappa degli spazi polifunzionali, Officina Vanvitelli / Map of the multipurpose spaces, Officina Vanvitelli

a destra/on the right: Vista del piazzale esterno. Officina Vanvitelli, Complesso Monumen-

tale Belvedere di San Leucio, Caserta / View of the outdoor plaza. Officina Vanvitelli, Belvedere di San Leucio Monumental Complex, Caserta

sotto a destra/below right: (in alto) Progetti di shooting di capsule collection in collaborazio-

ne con il Polo Conciario di Solofra; (in basso) Capsule Collection in collaborazione con il Polo Conciario di Solofra - Azienda MC2 di Antonio Covino e Azienda DeJaVU. Progetto a cura di Maria Antonietta Sbordone / (top) Capsule collection shooting projects in colla-

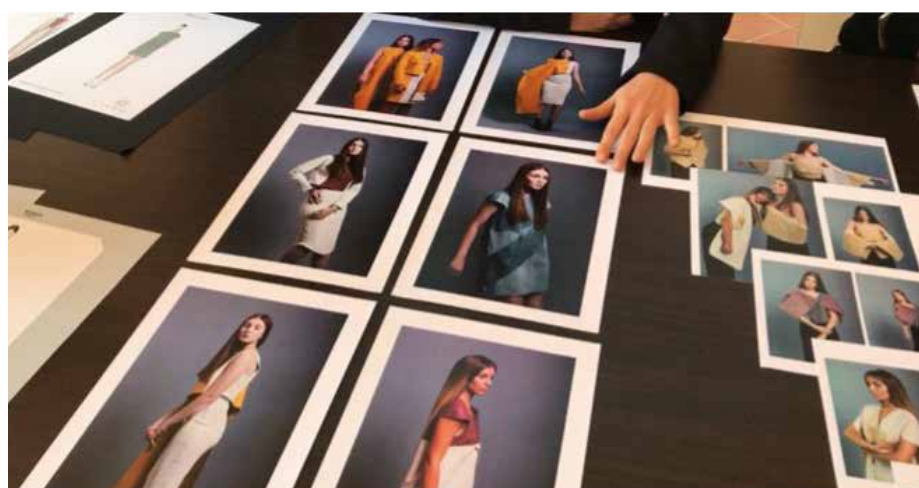
boration with Polo Conciario di Solofra; (bottom) Capsule Collection in collaboration with the Polo Conciario di Solofra - Azienda MC2 di Antonio Covino and Azienda DeJaVU. Project curated by Maria Antonietta Sbordone

proceeds from the top down, from the creative research of the luxury brand designer toward mass-market productions, and from the bottom up, through the urban fashions that spill out onto the seasonal catwalks. The standard journalistic view of fashion as an endless parade of clothes and its representation as a collection of the same along a chronological thread only captures part of its nature. The garment undoubtedly is the terminal of a narrative and well testifies to the creative and material culture processes of which it is the product. However, it is not identifiable with the complex dynamics that the word fashion encompasses: "it is possible to reflect critically on sartorial phenomena and ideas, supporting one's arguments without referring to clothes. When art intersects fashion not as an aesthetic inspiration, but as a medium of critical reflection, the result can be 'clothes free'" (Tseelon, 2012, p.15). Not only fashion as an object of critical inquiry and scientific reflection is 'clothes free,' but also the project, when reflecting on itself and its overall dynamics, is 'clothes free'; from the perspective of value production, this occurs, in the first instance, within a thought liberated from the material project of the dress. "We can distinguish fashion production and consumption from clothing production and consumption. Therefore, a 'fashion-ological' perspective of fashion does not require visual material from the critical point of view because the object is not clothing" (Kawamura, 2008, p.2). Fashion, for Yuniya Kawamura, is not the discourse or narrative about the dress (where dress identifies the material aspect of fashion), but an intangible object, fundamentally symbolic in its nature, an instrument of identity, of differentiation as well as, dichotomously, of homologation. As a producer of symbolic capital, it feeds on identity, presenting itself as a set of geographical and cultural territories representing humanity in the totality of its differences, but also as an evolution of society regarding production processes and technologies. At the onset of global phenomena of production and the digital revolution, the blurred boundaries of fashion's material and immaterial geographies have increasingly dissolved, to the point of making cultural and physical territoriality almost irrelevant in the production of identity as a fundamental element in the production of fashion's value landscape. Just as art "is made out of everything" (Vettese, 2010), fashion uses the world's noise, selecting from it what is helpful to configure new cultural scenarios in a continuous, fast-flowing, hierarchy-free flow. In this sense, one can speak, especially for haute couture, of the "art of making," in which everything-creativity, skills, techniques, research-converges toward a total aes-

l'aspetto materiale della moda), ma un oggetto intangibile, fondamentale di natura simbolica, uno strumento identitario, di differenziazione così come, in modo dicotomico, di omologazione. In quanto produttrice di capitale simbolico, essa si nutre di identità, presentandosi come un insieme di territori geografici e culturali che rappresentano l'umanità nell'insieme delle sue differenze, ma anche come evoluzione della società in termini di processi produttivi e tecnologie. All'affacciarsi dei fenomeni globali di produzione e della rivoluzione digitale, i labili confini delle geografie materiali ed immateriali della moda si sono sempre più dissolti, fino a rendere la territorialità culturale e fisica quasi irrilevante nella produzione dell'identità quale elemento fondamentale nella produzione del paesaggio valoriale della moda. Così come l'arte "si fa con tutto" (Vettese, 2010) la moda utilizza il rumore del mondo, selezionando da questo ciò che è utile a configurare nuovi scenari culturali; tutto ciò in un fluire continuo, veloce e privo di gerarchie. In tal senso si può parlare, soprattutto per l'alta moda, di "art of making", in cui tutto - creatività, competenze, tecniche, ricerca - converge verso un'estetica totale, che attinge a tutte le espressioni del contemporaneo, senza distinzioni di categorie. La centralità del progetto, nella creazione del valore della moda, è dunque strategica come altrettanto lo sono l'integrazione dei saperi nel prodotto e la stretta connessione tra servizi, industria manifatturiera e l'intero laboratorio creativo che ne costituisce l'ossatura. Il modello avanzato dell'industria della moda si realizza in una integrazione molto stretta «in cui la base manifatturiera mantiene un ruolo importante, ma la creazione del valore e la natura stessa dei prodotti dipendono crucialmente dal contenuto immateriale di conoscenza» (Ricchetti & Cietta, 2006, p. XVI). La figura dello stilista, quale fondamentale attore nella costruzione dei paesaggi di senso della moda, muta radicalmente: «la moda non è identificabile quale creazione di un singolo individuo, ma di tutti coloro che partecipano alla sua produzione; la moda è un'attività collettiva» (Kawamura, 2008, p. 2). La visione della moda come opera collettiva, in realtà, include il consumatore in sofisticate strategie di co-design che lo investono direttamente e che aprono a nuovi scenari di progetto. In questo contesto così mobile, veloce e complesso, la moda italiana si pone al centro delle dicotomie del contemporaneo: la produzione del valore identitario si lega ai differenti territori, al capitale umano, all'intangibilità dei patrimoni culturali locali. Anche i processi produttivi mediano alta tecnologia e artigianato d'eccellenza: le aziende del lusso puntano ad un mercato in cui la ricerca costante si traduce in un vantaggio competitivo, verso consumatori che acquistano nella direzione del *less but better*. Analogamente i clienti del Made in Italy all'estero richiedono capi capaci di garantire una reale qualità, sintesi di grande lavoro artigianale, passione e storia, ma anche capacità di rinnovarsi; il tutto in una visione che preferisce l'*Italy Made* al *Made in Italy*. Il termine *Made in Italy* è divenuto, nel tempo, tanto retorico quanto omologante, sostituendosi del tutto al paesaggio dei valori della moda italiana, che poggiano su terreni complessi e friabili, fortemente diversificati e non omologabili. La matrice sottostante al progetto italiano di moda è fatta di contraddizioni, di storie 'singolari' e spesso avventurose, portatrici di pensieri e culture incarnati negli oggetti materiali. In questo senso è "clothes free", in quanto capace di mettere in forma percorsi teorici e culturali attraverso concretizzazioni estetiche. Caratteristica, questa, comune a tante storie del 'Laboratorio Italia' in cui: «emerge la crucialità dell'interconnessione tra dimensione sensibile della messa in forma nelle opere e negli oggetti, ma anche nelle pratiche e nelle "forme di vita" - e la sua capacità di incarnare una dimensione propriamente teorica, cioè di farsi portatrice di valori, relazioni, concrezioni immaginarie capaci di "pensare", come si è visto, la complessità e le contraddizioni dell'orizzonte storico-culturale. Teoria



thetic, drawing on all contemporary expressions, without distinction of categories. The centrality of design in creating value in fashion is, therefore, strategic, as is the integration of knowledge into the product and the close connection between services, manufacturing, and the entire creative workshop that forms its backbone. The advanced model of the fashion industry is realized in a very tight integration “in which the manufacturing base retains an important role, but the creation of value and the very nature of the products depend crucially on the intangible content of knowledge” (Ricchetti & Cietta, 2006, p. XVI). The figure of the designer, as a fundamental actor in the construction of fashion’s landscapes of meaning, changes radically: “fashion is not identifiable as the creation of a single individual, but of all those who participate in its production; fashion is a collective activity” (Kawamura, 2008, p. 2). Fashion as a collective work includes consumers in sophisticated co-design strategies that directly invest in them and open new design scenarios. In this fluid, fast and complex context, Italian fashion stands at the centre of contemporary dichotomies: the production of identity value is linked to different territories, human capital, and the intangibility of local cultural heritage. The production processes also mediate high technology and craftsmanship of excellence: luxury companies aim at a market where constant research translates into a competitive advantage toward consumers who buy in the direction of less but better. Similarly, Made in Italy customers abroad demand garments that guarantee real quality, a synthesis of excellent craftsmanship, passion, and history, and the ability to renew themselves, all in a vision that prefers Italy Made to Made in Italy. Over time, the term Made in Italy has become as rhetorical as it is homologating, completely replacing the landscape of Italian fashion values, which rest on complex and friable terrain, highly diversified and non-homologating. The underlying matrix of the Italian fashion project is made of contradictions, of ‘singular’ and often adventurous stories, bearers of thoughts and cultures embodied in material objects. In this sense, it is ‘clothes-free’ in that it can shape theoretical and cultural paths through aesthetic concretizations. A characteristic common to so many stories of ‘Laboratorio Italia’ is that: “there emerges the crucial importance of the interconnection between the sensitive dimension of putting into form-in works and objects, but also in practices and “forms of life” - and its ability to embody a properly theoretical dimension, that is, to make itself the bearer of values, relations, imaginary concretions capable of “thinking,” as we have seen, the complexity and contradictions of the historical-cultural horizon.



The theory then becomes a paradigmatic feature of Laboratorio Italia, if we understand this word in a non-metaphysical sense, but rather as embedded in the material forms of our aesthetic experience” (Marini et al., 2018, p. 15). The continuous intertwining of tangible and intangible aspects is thus the hallmark of contemporary fashion, which is realized through a strong connection of knowledge, manufacturing territories, creativity, and culture. Officina Vanvitelli, a creative hub, and facilitator dedicated to research and design in the spheres of Made in Italy, represents this vision; located in a UNESCO site of great historical and landscape value, formerly home to the ancient silk factories of S. Leucio, Officina V: is a privileged observatory to explore, together with the productive and creative community of the territory, new horizons of ideation and research, inclusively and openly.

Officina Vanvitelli: a light and dialoguing district.

Officially inaugurated in January 2019 with the honorary degree of Rosita Missoni, Officina Vanvitelli represents the excellence of the territory: in the deep understanding of the values of Made in Italy, in respect of the artistic and architectural heritage, in the reconfiguration of the relationships between different business realities, in the high training of young people, in describing innovative and pursuable scenarios in a sustainable perspective. In line with the European challenges of Agenda 2030 and the research programs for the strengthening of strategic supply chains in the Campania region (Ranzo, et Al 2022), the creation of Officina V: has seen the participation of a panel

diviene allora un tratto paradigmatico del Laboratorio Italia, se intendiamo questa parola in accezione non metafisica, bensì come incorporata nelle forme materiali della nostra esperienza estetica» (Marini et al., 2018, p. 15). Il continuo intreccio tra aspetti tangibili ed intangibili è dunque la cifra della moda contemporanea, che si realizza attraverso una forte connessione di saperi, territori manifatturieri, creatività, cultura. Officina Vanvitelli, hub creativo e facilitatore dedicato alla ricerca ed al progetto negli ambiti del Made in Italy, rappresenta questa visione; collocata in un sito Unesco di grande valore storico e paesaggistico, già sede delle antiche seterie di S. Leucio, Officina V: è un osservatorio privilegiato per esplorare, insieme alla comunità produttiva e creativa del territorio, nuovi orizzonti di ideazione e ricerca, in modo inclusivo ed aperto.

Officina Vanvitelli: un distretto leggero e dialogante

Ufficialmente inaugurata a gennaio 2019 con la Laurea ad honoris causa di Rosita Missoni, Officina Vanvitelli rappresenta un'eccellenza del territorio: nella comprensione profonda dei valori del *Made in Italy*, nel rispetto del patrimonio artistico e architettonico, nella riconfigurazione dei rapporti tra le diverse realtà imprenditoriali, nell'alta formazione dei giovani, nel descrivere scenari innovativi e perseguibili in una prospettiva sostenibile. In linea con le sfide europee dell'Agenda 2030 e i programmi di ricerca per il potenziamento delle filiere strategiche della regione Campania (Ranzo et Al., 2022), la creazione di Officina V: ha visto la partecipazione di un panel di istituzioni, centri di ricerca, enti bancari e aziende, grazie alla stipula di accordi quadro e convenzioni specifiche. Progettato per ospitare un percorso dedicato alla formazione avanzata, l'Hub è innanzitutto un ecosistema produttivo che prova a colmare il divario ancora esistente tra la formazione accademica e il mondo delle imprese della moda, nelle sue diverse connotazioni. In un'ottica di internazionalizzazione, Officina V: organizza programmi ed eventi internazionali che prevedono scambi culturali, mobilità, contatti con importanti realtà internazionali e promuove la valorizzazione dei propri studenti e laureati, in dinamica relazione con le realtà territoriali. Sperimentando percorsi per spin off e start up, l'Hub attua percorsi formativi che coinvolgono studenti e aziende secondo varie formule: dall'*internship*, allo stage aziendale, fino alla capacità individuale di progettare la propria impresa. Anno dopo anno, Officina V: si configura come una realtà strategica e stimolante, ampliandosi attraverso le azioni sinergiche condotte da docenti, ricercatori, giovani assegnisti e dottorandi. Con l'obiettivo di individuare nuovi scenari, conoscenze e relazioni, attraverso attività quali master, corsi di alta formazione, workshop, seminari e convegni, l'infrastruttura di ricerca favorisce la nascita di un ecosistema formativo-produttivo per sviluppare una rete di mentori e potenziali datori di lavoro in una logica di partecipazione e condivisione delle esperienze. In dialogo con le realtà produttive, le istituzioni e gli enti che rappresentano il territorio, Officina V: costruisce nuovi scenari, saperi e relazioni per uno sviluppo fondato su una "industria delle culture".



sotto a sinistra/below on the left: Workshop e Open Lectures all'interno degli spazi di Officina Vanvitelli / Workshops and Open Lectures within the spaces of Officina Vanvitelli

sotto/below: Ricerca materiali fashion oriented: smart advanced leathers e biole-

athers, in collaborazione con Linea Pelle. Progetto a cura di Roberto Liberti, Patrizia Ranzo e Chiara Scarpitti / Fashion oriented materials research: smart advanced leathers and bioleathers, in collaboration with Linea Pelle. Project curated by Roberto Liberti, Patrizia Ranzo and Chiara Scarpitti



Pensare e fare la moda: lo sguardo duplice di Officina V:

Esposto sulle ampie vedute dello storico belvedere, con alle spalle terrazze di agrumeti, Officina V: promuove ricerche transdisciplinari e una progettualità di processi e prodotti in una prospettiva di ecologia circolare, oltre il territorio. Proprio per la sua distanza dai centri più cosmopoliti, l'insolita localizzazione avvicina al paesaggio naturale e, attraverso contrasti evidenti, restituisce alla ricerca nuove possibilità e immaginari. Il paesaggio che circonda l'infrastruttura acquista valore progettuale e si costituisce come un luogo privilegiato per osservare la realtà: il ruolo che assumono la luce e l'architettura è determinante, data la loro capacità di far risplendere, svelare colori, ombre, vedute, attraverso un dialogo tra l'interno e l'esterno della struttura. Coltivando la capacità di trascendere, tra i motori propulsori di Officina vi è la capacità di osservare, oltre i limiti geografici di un territorio. Al valore del paesaggio e del patrimonio architettonico, che definiscono l'eccezionalità dell'Hub, si aggiunge il valore tecnologico e di *envision* sulla moda, attraverso produzioni collaborative e integrate. Officina V: è simultaneamente sia un luogo digitale che uno spazio fisico polifunzionale atto all'apprendimento e alla relazione tra università e studenti attraverso esperienze di ricerca progettate *ad hoc* come workshop, *lectures*, *exhibitions* e conferenze. Lo sguardo sulla moda è duplice, e riguarda sia aspetti di natura teorico-speculativa che aspetti manifatturieri e tecnologici attraverso una progettualità a 360° che spazia dal *building up* di collezioni per uomo e donna, al *textile design*, fino allo sviluppo di accessori e gioielli. L'operato dell'Hub ha pertanto una natura *practice-based* che si fonda sui principi della collaborazione e dell'integrazione tecnologica. Grazie alla presenza di un parco macchine costituito da stampanti per la prototipazione avanzata, software per la moda virtuale, e tecnologie ibride per la fabbricazione digitale, Officina V: si configura come un ecosistema *green and tech*. I ricercatori e talenti coinvolti dispongono infatti di uno spazio di *co-working* attrezzato con infrastrutture materiali (computer, laboratori di simulazione e prototipazione, *multiconference systems*) ed immateriali (banche dati, *tutorship*) riproducendo un modello di lavoro local e global, in un'ottica di sostenibilità e condivisione delle informazioni. Nel settore moda, l'Hub sperimenta soluzioni tecnologiche su misura e piccola scala, prima che esse vengano ulteriormente implementate e ottimizzate mediante processi industrializzati più complessi. Le ricerche si muovono su molteplici ambiti tecnologici: dallo sviluppo di app e ibridazione software, alla modellazione 3D, alla parametrizzazione algoritmica, fino all'*augmented* e *virtual reality*. In particolare, nell'ambito di specifici settori del fashion, l'ibridazione tecnologica investiga prototipazione in 3D per tessuti, tecniche di coltura batterica e vegetale per pelli sostenibili, utilizzo di software di artificial intelligence per l'elaborazione di immagini e video per eventi, sfilate e mostre.

of institutions, research centers, banking entities, and companies, thanks to the stipulation of framework agreements and specific conventions. Designed to host a pathway dedicated to advanced training, the Hub is, first and foremost, a productive ecosystem that tries to bridge the gap between academic training and the fashion business world in its different connotations. With a view to internationalization, Officina V: organizes international programs and events involving cultural exchanges, mobility, and contacts with important international realities and promotes enhancing its graduates in dynamic relationships with territorial realities. Experimenting with spin-offs and start-ups, the Hub implements training paths involving students and companies according to various formulas: from internship to company internship to individual ability to design their enterprise. Year after year, Officina V: is configured as a strategic and stimulating reality, expanding through the synergistic actions conducted by professors, researchers, young assignees, and doctoral students. To identify new scenarios, knowledge, and relationships, through activities such as master's degrees, advanced training courses, workshops, and conferences,

Conclusioni: due progetti di ricerca tra corpo, tecnologia e natura

Tra i progetti di Officina V: caratterizzati da un approccio fortemente tecnologico e finanziati dall'Ateneo Vanvitelli attraverso il Programma Valere 2019 e il Bando per i Giovani Ricercatori 2021, *PostDigital Manufacturing Processes* e *Designing with more-than-humans* possono rappresentare due esempi emblematici. Il primo, *PostDigital M.P.*, indaga la fattibilità di sistemi produttivi postdigitali attraverso l'ibridazione tra diverse tecniche e software per lo sviluppo di nuove industrie del prodotto e del gioiello. Decodificando specifici segnali biologici del corpo umano, il progetto mira a reinserirli come input creativi nei processi di produzione digitale, testando processi e dimostratori postdigitali che integrano input corporei unici e tecniche di produzione avanzata. (Scarpitti, 2019). L'eterogeneità dei settori progettuali coinvolti - *tech wearables*, *product design*, *contemporary jewellery* - ha permesso di riflettere sulla natura multidisciplinare del corpo digitale. (Openshaw, 2015). Data la qualità delle informazioni e l'ampiezza del tema, sono stati adottati strumenti di analisi multi-software e algoritmici per studiare le ibridazioni tra le varie tecnologiche individuate e formulare scenari futuri. Tra i principali obiettivi di ricerca: la promozione di una cultura del corpo attraverso l'utilizzo di strumenti parametrici; l'integrazione di tecnologie digitali come strumenti visivi al servizio della moda; l'utilizzo di processi parametrici offerti dalle nuove pratiche computazionali; l'aumento di consapevolezza nella connessione tra il corpo fisico e le tecnologie digitali. Il secondo progetto, *Designing with more-than-humans*, si basa su teorie post-antropocentriche e ambisce a costruire artefatti uomo-natura, utilizzando tecnologie digitali e manipolazioni materiche per una consapevolezza ecologica profonda. In questa prospettiva, l'incontro tra approcci tecno-scientifici e umanistico-artistici induce a nuove relazioni di scambio tra l'uomo, le tecnologie e altri esseri viventi (*more-than-humans*). Attraverso un'esplorazione a diverse scale della natura (micro/macro), il progetto sviluppa interazioni corporee sinestetiche ed una serie di biomateriali *fashion oriented*. Gli *output*, attualmente in fase di elaborazione, convergono in sperimentazioni *phygital* come immersioni virtuali, proiezioni video-sonore e interfacce in *augmented reality*, prototipi per la moda connessi ad ecosistemi più complessi. Caratterizzati da un duplice sguardo sulla moda -

sotto/below: Stratasys PolyJet e stampanti 3D in metallo presso la Cosmind (partner di ricerca), Officina Vanvitelli / Stratasys PolyJet and metal 3D printers at Cosmind (research partner), Officina Vanvitelli

a destra/on the right: Mostra PostDigital Bodies. Progetto di ricerca finanziato dal Programma Valere, Officina Vanvitelli, ottobre 2021. Coordinamento scientifico Patrizia Ranzo e Chiara Scarpitti / PostDigital Bodies

exhibition. Research project funded by the Valere Program, Officina Vanvitelli, October 2021. Scientific coordinator Chiara Scarpitti



the research infrastructure fosters the emergence of a training-productive ecosystem to develop a network of mentors and potential employers in a logic of participation and sharing of experiences. Concerning productive realities, institutions, and bodies representing the territory, Officina V: builds new scenarios, knowledge, and relationships for development based on an “industry of cultures”.

Thinking and making fashion: the dual gaze of Officina V:

Exposed to the expansive views of the historic belvedere, with terraces of citrus groves behind, Officina V: promotes transdisciplinary research and a design of processes and products from a perspective of circular ecology beyond the territory. Precisely because of its distance from more cosmopolitan centers, the unusual location brings the natural landscape closer and, through obvious contrasts, returns new possibilities and imaginaries to research. The landscape that surrounds the infrastructure acquires design value and constitutes itself as a privileged place to observe reality: the role that light and architecture assume is decisive, given their ability to shine and reveal colors, shadows, and views, through a dialogue between the interior and exterior of the structure. By cultivating the ability to transcend, Officina's driving engines include the ability to observe beyond the geographical limits of an area. The value of landscape and architectural heritage, which define the Hub's exceptionality, is added to the value of technology and envisioning fashion through collaborative and integrated productions. Officina V:

is simultaneously both a digital place and a multi-purpose physical space suitable for learning and relationship between universities and students through specially designed research experiences and areas. The fashion gaze is twofold, covering both theoretical-speculative aspects and manufacturing and technological aspects through a 360-degree design process ranging from building up collections for men and women to textile design to the development of accessories and jewellery. Therefore, the Hub's work has a practice-based nature based on the principles of collaboration and technological integration. (Toeters, 2020). Thanks to a machine park consisting of printers for advanced prototyping, virtual fashion software, and hybrid digital fabrication technologies, Officina V: is configured as a green and tech ecosystem. The researchers and talents involved have a co-working space equipped with tangible (computers, simulation and prototyping labs, multiconference places) and intangible (databases, tutorship) infrastructures reproducing a local and global working model with a view to sustainability and information sharing. The Hub experiments with customized and small-scale technological solutions before implementing and optimizing them through complex industrialized processes. Research spans multiple technology areas: app development and software hybridization to 3D modeling, algorithmic parameterization, and augmented and virtual reality. In particular, within specific fashion sectors, technological hybridization investigates 3D prototyping for textiles, bacterial and plant culture techniques for sustainable bioleathers, artificial intelligence

software for image and video processing for events, fashion shows, and exhibitions.

Conclusion: two research projects between body, technology and nature

Among the projects of Officina V: characterized by a highly technological approach, PostDigital Manufacturing Processes and Designing with more-than-human may represent two emblematic examples. The first, PostDigital M.P., investigates the feasibility of postdigital manufacturing systems through the hybridization of different techniques and software for developing new products and jewellery industries. By decoding specific biological signals from the human body, the project aims to reinsert them as creative inputs into digital manufacturing processes, testing postdigital processes and demonstrators that integrate unique body inputs and advanced manufacturing techniques (Scarpitti, 2019). The heterogeneity of the design fields involved - tech wearables, product design, and contemporary jewellery - allowed for reflection on the multidisciplinary nature of the body. (Openshaw, 2015). Given the quality of information and breadth of the topic, multi-software and algorithmic analysis tools were adopted to study the hybridizations among the various technologies identified and formulate future scenarios. The main research objectives are the promotion of a culture of the body through the use of parametric tools; the integration of digital technologies as visual tools in the service of fashion; the use of parametric processes offered by new computational practices; the raising awareness between the



physical body and digital technologies. The second project, *Designing with more-than-human*, is based on post-anthropocentric theories and aspires to construct human-nature artifacts using digital technologies and material manipulations for deep ecological awareness. In this perspective, the encounter between techno-scientific and humanistic-artistic approaches induces new exchange relations between humans, technologies, and other living beings (more-than-humans). The project explores different scales in nature (micro/macro) and develops synesthetic body interactions and a series of fashion-oriented biomaterials. Outputs, currently being processed, converge in phygital experiments such as virtual immersions, video-sound projections and augmented reality interfaces, prototypes for fashion connected to more complex ecosystems. Both research projects are characterized by a dual gaze at fashion - theoretical and applied - and are aimed at industrial and laboratory experimentation of processes and products at the border between digital technologies, the human body, and nature, through collaboration between different disciplines, in a perspective of deep and interactive awareness of the most urgent issues related to sustainable fashion. In line with contemporary evolutions, *Officina V*: investigates the most advanced fashion manufacturing processes, critical-cultural aspects, future scenarios, and the evolution of Italian design culture. The aim is to reshape the meaning of sustainable production within new paradigms, recontextualizing emerging goals, values, and aesthetics. From a transdisciplinary perspective, through the convergence of humanistic reflection with laboratory experiments, one of the most interesting aspects of the Hub is to return to fashion design culture the role of catalyst for a more radical vision of sustainability and innovation.



teorico e applicativo - ambedue i progetti di ricerca hanno come fine la sperimentazione industriale e laboratoriale di processi e prodotti al confine tra tecnologie digitali, corpo umano e natura, attraverso la collaborazione tra diverse discipline, in una prospettiva di sensibilizzazione profonda e interattiva delle questioni più urgenti legate ad una moda sostenibile. In linea con le evoluzioni del contemporaneo, *Officina V*: indaga i processi manifatturieri più avanzati della moda, gli aspetti critico-culturali, gli scenari futuri, l'evoluzione stessa della cultura progettuale italiana. L'obiettivo è quello di rimodellare il significato di produzione sostenibile all'interno di nuovi paradigmi, ricontestualizzando obiettivi, valori ed estetiche emergenti. In una prospettiva transdisciplinare, attraverso la convergenza della riflessione umanistica con gli esperimenti in laboratorio, uno degli aspetti più interessanti dell'Hub consiste nel restituire alla cultura del progetto moda il ruolo di catalizzatore per una più radicale visione di sostenibilità e innovazione.

References

- Bauman, Z. (2010). *Perpetuum mobile*, *Critical Studies in Fashion and Beauty* n.1, 2010, pp. 55-63.
- Cietta, E., Ricchetti, M. (2006). *Il valore della moda*. Milan: Mondadori.
- Kawamura, Y. (2008). *Fashion-ology*. London: Bloomsbury Publishing.
- Marini S., Mengoni A., Sacchi A., Vaccari A. (2018). "Sensibilia. Made in Italy, aisthesis di una modernità altra", in M. Borgherini, S. Marini, A. Mengoni, A. Sacchi, A. Vaccari (a cura di), *Laboratorio Italia. Canoni e contraddizioni del Made in Italy*, Milano-Udine: Mimesis, pp. 10-27.
- Mizuno, D. (2014). *Open design and digital fabrication in fashion*. In *Fashion design for living* (pp. 114-133). Routledge.
- Openshaw, J. (2015). *Postdigital Artisans: Craftsmanship with a New Aesthetic in Fashion, Art, Design and Architecture*. London: FRAME.
- Ranzo, P., Scarpitti, C. (2020). *Clothes Free Fashion. Il paesaggio valoriale della moda italiana*. In *MD Journal*, vol.9 n.1 *Designed & Made In Italy*, pp. 136-145.
- Ranzo, P., Scarpitti, C. et Al. (2022). *Laboratorio Campania. Paesaggi culturali e produttivi della moda*. Florence: Altralinea.
- Scarpitti, C. (2019). *Singular Multiples. Contemporary Jewellery Beyond The Digital*. Barcellona: List Lab.
- Sbordone, M. A. (2020). *Discronie. La moda oltre i fenomeni del contemporaneo*. Trento/Barcellona: ListLab.
- Toeters, M. (2020). *Unfolding Fashion Tech: Pioneers of Bright Futures*. Marina Toeters.
- Tseelon, E. (2010). *Outlining a fashion studies project*, *Critical Studies in Fashion and Beauty* n.1, 2010, pp. 3-53.